

STORIA&STORIE

Il cinquantesimo sportivo di Piero Borelli

«IO E LE MIE 50 SFUMATURE DI PALLANUOTO UN AMORE CHE MI HA ALLUNGATO LA VITA»

Lo storico dirigente dell'An si racconta attraversando le varie epoche: «Dal niente ai grandissimi campioni»

Erica Bariselli
Francesca Marmaglio

Quando si dice pallanuoto, a Brescia, più di altri che magari sono saliti sul tetto del mondo, viene subito in mente il suo nome. Piero Borelli è praticamente un'istituzione e questo 2018 per lui segna un traguardo speciale: quello nel quale festeggiare il cinquantimo - le nozze d'oro - con uno sport che ha nel sangue e che è man mano diventato la sua vita.



Istituzione. Piero Borelli

li - «Mi ero costruito una squadra per vincere e mi ero ritrovato in panchina...».

L'approdo. L'attuale direttore sportivo dell'An, classe 1945, quasi 73 anni portati con classe e un'inconfondibile e invidiabile chioma leonina bianco neve - è arrivato a Brescia da ragazzo, lasciando la sua Civitavecchia per via del lavoro del padre, un dirigente scolastico: «Era il 1964 e giocavo a calcio - racconta -. Poi però mi sono stufato e allora ho ripensato alla pallanuoto che a Civitavecchia era uno sport di élite ed era praticato da alcuni miei amici». E che amici: niente meno che Marcello Del Duca, Rodolfo Simeoni e Marco Galli, che nel 1978 avrebbero poi vinto il Mondiale: «Un acqua entrati nel 1968. Ma avevamo una squadra scarsa a Brescia: perdevamo praticamente contro tutti...».

Una squadra che era tutta bresciana fino al 1969 quando Piero - evidentemente già con un animo da dirigente - portò in squadra quattro giocatori mantovani: «Migliorammo il gruppo, ma nel '70 tornammo ad avere ancora una squadra totalmente bresciana. Nel 1972 mi stufai di perdere, andai a Civitavecchia e portai con me qualche nuova pedina».

La squadra costruita con lui ancora in rosa, però, superava il tetto massimo di fuori quota: «Fu per questo che cominciai a fare il dirigente - continua Borelli».

Un legame antico

L'incrocio coi

fratelli Bonometti



BRESCIA. Il legame tra Borelli e Marco Bonometti? Affonda nel passato. Lo testimonia questa foto, in cui il dirigente aveva alle sue dipendenze come giocatore il patron di An (è il secondo giocatore in piedi da destra). Nella stessa squadra anche il fratello di Marco, Franco (primo accovacciato da sinistra), nonché il loro padre (primo in piedi da sinistra).

non eravamo niente e nessuno... Se pensiamo che oggi abbassano le richieste economiche per giocare qui, è davvero una conquista». Anno di grandi ricordi - sebbene legato in questo caso al nuoto - anche il 1989: «È l'anno del record del mondo di Giorgio Lamberti - spiega Borelli - lo credevo molto in lui, non ho mai messo di supporto, nemmeno nei momenti in cui i risultati non arrivavano. Dopo quel record l'ho accolto a casa sua con uno striscione. Il suo ritiro è stato un dolore, ma col senno di poi credo abbia fatto la scelta giusta».

I successi. Poi gli anni d'oro con la pallanuoto, anni segnati dai primi grandi successi: la vittoria del campionato nel 2003, delle due coppe Len (2006 e 2016) e della Coppa Italia (2012), passando attraverso varie dirigenze e nomi (Sport Club Brescia, Europa Sporting, Leonessa Nuoto e Brixia). Fino ad arrivare ad oggi con Sandro Bovo in panchina da quasi un decennio, Andrea Malchiodi presidente e Marco Bonometti patron. E con loro, impacchettato in uno dei suoi mitologici abiti doppio petto e con l'innamancabile occhiale fumé, a passeggiare a bordo vasca c'è sempre anche Borelli. Il suo giocatore del cuore? Corrisponde anche al suo allenatore del cuore: «Potrei fare tanti nomi di atleti che sono stati un fiore all'occhiello: penso ai vari Ciric, Barac, Inic, Vicevic... Oppure a Binchi. Ma Sandro Bovo è colui al quale sono più legato. E dire che quando era giocatore qui, dovetti mandarlo via perché entrò in rotta di collisione con coach Mustur. Sandro aveva un carattere... Ma siamo sempre rimasti legati e nel 2010, quando io cedei l'allora Brixia ad una nuova società e uscii dalla pallanuoto, fu lui che nel frattempo era allenatore, a prendermi che venissero a chiamarmi. La mia lontananza dalla vasca durò solo pochi mesi». Semplicemente: «La pallanuoto - racconta alludendo ad alcuni gravi problemi di salute che ha superato con la forza di un leone - mi ha salvato la vita, mi fa sentire vivo», dice commosso. E il meglio deve ancora venire. //

«Fiero di aver portato i vari Pasqualin, Inic Vicevic, Barac, Binchi... ma Bovo è stato il mio atleta del cuore»

«Per fatti venire qui negli anni '80 e '90 dovevo aumentare le offerte economiche - racconta Borelli -. La pallanuoto, tranne che a Firenze, era solo delle città di mare. E tutti dicevano che a Brescia c'era la nebbia». Anche Tomislav Pasqualin, croato, oro alle Olimpiadi del 1984 e del 1988, portato a Brescia da Borelli («Mi diceva sempre - racconta il ds -: "Quando sono arrivato, i giocatori bresciani l'acqua della piscina erano capaci solo a berla, come le pecore"»). «Pasqualin, uno dei miei fiori all'occhiello, lasciò Recco per venire da noi che ancora



Il trionfo europeo. Nel 2016 il successo oltre i confini con l'Eurocup (ex Len) vinta per la quarta volta da Brescia



Lo scudetto. Borelli con l'allora Systema Leonessa Brescia festeggia allo stadio Rigamonti il tricolore vinto nel 2003



IN PILLOLE

Subito verso la carriera di dirigente.

Piero Borelli, nativo di Civitavecchia, trasloca con la famiglia a Brescia nel 1964 e qualche anno dopo entra nella pallanuoto come giocatore. Fin da subito, tuttavia, mostra l'animo da dirigente, tanto che porta all'ombra del Cidneo giocatori mantovani. Ritorna a Civitavecchia, poi ancora a Brescia negli anni '70, quando inizia il rapporto di amicizia con Marco Bonometti, come testimonia questa foto



Lamberti, una delle sue «creature».

Non solo pallanuoto, ma anche nuoto tra i suoi successi. Un nome su tutti: Giorgio Lamberti. «Io ho creduto molto in lui, anche quando i risultati non arrivavano». Ecco perché, dopo gli straordinari Europei di Bonn del 1989, quando Lamberti fece registrare anche il record del mondo sui 200 stile libero, Borelli accolse a casa propria il nuotatore con uno striscione che non necessita di spiegazioni.



Il nuovo corso e la Coppa Italia del 2012.

Dopo lo scudetto ed i primi trionfi in campo europeo, Brescia cambia molto a livello societario e Borelli, dopo la cessione dell'allora Brixia, rientra nella nuova An cercando di riportare in alto i biancazzurri. Il primo squillo di questo nuovo corso è rappresentato dalla Coppa Italia vinta nel 2012 contro la Pro Recco, qui alzata da Calcaterra e Christian Prescutti.

